

European Diversity and Autonomy Papers  
EDAP 04/2007

# La *English Question* e il regionalismo inglese

Sara Parolari



**Managing editors:**

Emma Lantschner / Francesco Palermo / Gabriel N. Toggenburg

**Editorial Board:**

*In alphabetical order:*

Craufurd Smith Rachel (University of Edinburgh, UK)  
Dani Marco (Università di Trento, I)  
De Witte Bruno (European University Institute, I)  
Gamper Anna (Universität Innsbruck, A)  
Henrard Kristin (University of Groningen, NL)  
Hoffmeister Frank (Free University of Brussels, BE)  
Kujovich Gil (Vermont Law School, US)  
Kymlicka Will (Queens University, CAN)  
Marko Joseph (Universität Graz, A)  
Nic Shuibhne Niamh (University of Edinburgh, UK)  
Ortino Sergio (Università di Firenze, I)  
Packer John (Tufts University, US)  
Poggeschi Giovanni (Università di Lecce, I)  
Sasse Gwendolyn (London School of Economics, UK)  
Tarr William (Rutgers University, US)  
Teachout Peter (Vermont Law School, US)  
Toniatti Roberto (Università di Trento, I)  
Woelk Jens (Università di Trento, I)

**Assistant to the Managing editors:**

Verena Wisthaler

Europäische Akademie Bozen  
Drususallee, 1  
39100 Bozen - Italien  
Tel. +39 0471 055200  
Fax +39 0471 055299  
[edap@eurac.edu](mailto:edap@eurac.edu)  
[www.eurac.edu/edap](http://www.eurac.edu/edap)

Accademia Europea Bolzano  
Viale Druso, 1  
39100 Bolzano - Italia  
Tel. +39 0471 055200  
Fax +39 0471 055299  
[edap@eurac.edu](mailto:edap@eurac.edu)  
[www.eurac.edu/edap](http://www.eurac.edu/edap)

**Copyright Information:**

Any sort of reproduction - including excerpts - is permitted only when indicating the exact EDAP source. Please quote EDAP as indicated in the following example: Gabriel N. Toggenburg, "The Debate on European Values and the Case of Cultural Diversity", 1 *European Diversity and Autonomy Papers- EDAP* (2004), 10, at [www.eurac.edu/edap](http://www.eurac.edu/edap).

## Abstract

Beside devolution to Scotland, Wales and Northern Ireland, regionalism has been the New Labour's preferred option for England. Currently, the core of the government's approach for the English regions is formed by the Regional Development Agencies. These bodies have been created mainly in order to coordinate and promote regional economic development, but the government hoped that they could have been also embryos for elected regional assemblies. This paper reveals that the potential impact of these bodies on the underlying problems of disadvantaged regions in England is limited. At the same time, it shows that Regional Development Agencies have not been able to lead to political regionalism. In fact, they are mere executive agencies of the government with members appointed by ministers and accountable through ministers to parliament, they have few powers, their budgets come entirely from Whitehall, and they are fully dependent on decisions made at central level.

## Author

Sara Parolari is senior researcher at the Institute for Studies on Federalism and Regionalism of the European Academy of Bolzano/Bozen. She holds a PhD in Comparative and European Legal Studies from the Department of Legal Sciences of the University of Trento. Her main research interests include comparative Italian and European constitutional law, federalism and regionalism, regional development policy, Italian and European regional law, law and economics.

The author can be reached at: [Sara.Parolari@eurac.edu](mailto:Sara.Parolari@eurac.edu)

## Key words

Devolution – Regionalism – English Question – Regional Development Agencies – Democratic accountability – Regional economic development – Regional governance – UK Constitutional law.

## Table of contents

1. Introduzione .....	5
2. Le anomalie della <i>devolution</i> e la cosiddetta <i>English Question</i> .....	7
3. La risposta del New Labour: il regionalismo bi-fasico.....	10
3.1 Il modello di governance regionale delineato dal <i>Regional Development Agencies Act 1998</i> . .....	12
4. Il ruolo delle <i>Regional Development Agencies</i> nel contesto del regionalismo inglese.....	16
5. Il tentativo incompiuto delle <i>Regional Elected Assemblies</i> .....	19

# La *English Question* e il regionalismo inglese

Sara Parolari

## 1. Introduzione

Le recenti esperienze di organizzazione federale o regionale degli ordinamenti costituzionali mostrano una propensione crescente a sfidare i tradizionali modelli classificatori<sup>1</sup>. Lo studio in prospettiva comparata delle evoluzioni interne ed esterne ai sistemi costituzionali dimostra che lo Stato unitario composto conosce varianti e sottotipi che rendono particolarmente difficile il suo inquadramento<sup>2</sup>. Nonostante la varietà dei modelli, quanto risulta un dato pressoché costante è il suo carattere asimmetrico: lo Stato unitario composto si fonda cioè sulla diversificata posizione costituzionale delle sue unità costitutive e sulla differenziazione delle competenze loro attribuite<sup>3</sup>. Si può osservare perciò che con l'evoluzione dal federalismo simmetrico ai nuovi modelli di federalismo per devoluzione, l'asimmetria politica ed organizzativa tende sempre più ad affermarsi quale fattore intrinseco di ogni sistema federale, regionale e devoluto, finendo per mettere in crisi le categorie tradizionali che, viceversa, fanno dell'omogeneità delle entità federate il loro presupposto fondante<sup>4</sup>. L'asimmetria costituisce una delle caratteristiche più evidenti anche dell'assetto territoriale scaturito dalla riforma costituzionale avviata dalla fine degli anni '90 nel Regno Unito. I tre interventi legislativi del 1998 (*Scotland Act*, *Government of Wales Act* e *Northern Ireland Act*) - che rappresentano gli atti costitutivi dei nuovi regimi di autonomia differenziata - hanno delineato un modello in cui misura e forma dei poteri devoluti

---

<sup>1</sup> Cfr. Giovanni Bogneri, "Federalismo", in *Digesto Discipline Pubblicistiche* (Torino, 1991), 273-302. Sui presupposti del federalismo, si veda Giuseppe De Vergottini, *Diritto Costituzionale* (Padova, 2006), 101-109.

<sup>2</sup> Raffaele Bifulco, *La cooperazione nello Stato unitario composto: le relazioni intergovernative di Belgio, Italia, Repubblica federale di Germania e Spagna nell'Unione europea* (Padova, 1995).

<sup>3</sup> Per una prima teorizzazione si veda Charles D. Tarlton, "Symmetry and asymmetry as elements of federalism: a theoretical speculation", in *27 Journal of Politics* (1965), 861-864; In anni più recenti, Robert Agranoff (ed.), *Accommodating Diversity: Asymmetry in Federal States* (Baden-Baden, 1999). Sulle recenti tendenze degli Stati composti, si veda Giuseppe Franco Ferrari, "Federalismo, regionalismo e decentramento del potere in una prospettiva comparata", in *4 Le Regioni* (2006), 589-647; Roberto Toniatti, Francesco Palermo, Marco Dani (cur.), *An Ever More Complex Union. The Regional Variable as a Missing Link in the EU Constitution?* (Baden-Baden, 2004). Per quanto riguarda il federalismo differenziato o asimmetrico, si veda Peter Perenthaler, *Lo stato federale differenziato. Fondamenti teorici, conseguenze pratiche ed ambiti applicativi nella riforma del sistema federale austriaco* (Bologna, 1998); la recensione di tale volume a cura di Roberto Toniatti nella rivista *Il Diritto Pubblico Comparato ed Europeo* (1999), 520-525.

<sup>4</sup> Si veda Francesco Palermo: "Divided we stand. L'asimmetria negli ordinamenti composti", in Alessandro Torre (cur.), *Processi di devolution e transizioni costituzionali negli Stati unitari (dal Regno Unito all'Europa)* (Torino, 2007).

differiscono notevolmente da un'area territoriale ad un'altra. In particolare, alla forma più estesa di *devolution* riconosciuta alla Scozia corrispondono gli esempi di *devolution* intermedia del Galles (recentemente interessato da un intervento riformatore - il *Government of Wales Act 2006* - che attribuisce alla *Welsh Assembly* potestà legislativa primaria previa autorizzazione del Segretario di Stato) e dell'Irlanda del Nord. A ciò si affianca poi il sistema di governo della città di Londra rinnovato con il *Greater London Authority Act* del 1999.<sup>5</sup>

In tale contesto si colloca l'Inghilterra che sinora è stata completamente esclusa da qualsiasi fenomeno devolutivo. In effetti, nonostante il Governo di Tony Blair abbia incluso anche tale parte del Regno Unito nel programma di riforma costituzionale, nella sostanza l'interesse politico nei suoi confronti si è manifestato in misura altalenante. Già prima di Blair, negli anni '70, la *Royal Commission on the Constitution* concludeva il suo studio sul sistema di governo britannico, sostenendo la necessità di ridurre la centralizzazione di poteri attraverso la *devolution* a favore di Scozia, Galles e cinque regioni inglesi. Tuttavia, alla devoluzione effettivamente realizzata a favore delle aree non-inglesi del Regno Unito è corrisposto il vuoto istituzionale dell'Inghilterra che, come afferma Robert Hazell, è rimasta "*the hole in the devolution settlement*".<sup>6</sup>

In occasione della vittoria elettorale del 1997, il *New Labour* aveva proposto di attuare in Inghilterra un progetto regionalista articolato in due fasi. La prima fase prevedeva la costituzione delle *Regional Development Agencies (RDAs)*, organismi incaricati di promuovere lo sviluppo economico e, allo stesso tempo, di dare il via ad un processo devolutivo nelle regioni inglesi. La seconda fase si fondava sulla possibilità, riconosciuta alle regioni inglesi più interessate, di istituire una *Regional Elected Assembly (REA)*,

---

<sup>5</sup> Sul processo di *devolution* nel Regno Unito si vedano: Peter Leyland, "L'esperienza della *devolution* nel Regno Unito: uno sconvolgimento dell'assetto costituzionale", 2 *Le Regioni* (2000), 341-388, e *id.* "La Multi-Layered Constitution e il tentativo di *devolution* nelle Regioni inglesi", 1 *Le Regioni* (2006), 9-43; Alessandro Torre, "Dalla *devolution* classica alla regionalizzazione dell'Inghilterra. I profili costituzionali", 1 *Diritto Pubblico Comparato ed Europeo* (2003), 121-138, e *id.* "Organizzazione territoriale, diritti fondamentali e *devolution* nel Regno Unito", in Silvio Gambino (cur.), *Regionalismo, Federalismo, Devolution* (Milano, 2003), 235-266; Ilenia Ruggiu, "Aspetti recenti della *devolution* nel Regno Unito: uno Stato territoriale 'a metà' tra occasionalismo riformista, asimmetria e *pax partitica*", 6 *Le Regioni* (2005), 1157-1178; Giovanni Poggeschi, "La *devolution* in Scozia", 5 *Le Istituzioni del Federalismo* (1998), 937-960; Giulia Caravale, "Devolution scozzese e nuovi assetti costituzionali in Gran Bretagna", *Rassegna Parlamentare* (2000), 659-705; Vernon Bogdanor, "Devolution: the Constitutional Aspects", in aa.vv., *Constitutional Reform in the United Kingdom: practice and principles* (Oxford, 1998), 9-19; Robert Blackburn e Raymond Plant (cur.), *Constitutional Reform - The Labour Government's Constitutional Reform Agenda* (London, 1999); Dawn Oliver, *Constitutional Reform in the UK* (Oxford, 2003); Richard Rawlings, *Delineating Wales. Constitutional, Legal and Administrative Aspects of National Devolution* (Cardiff, 2003); Alan J. Ward, "Devolution: Labour's Strange Constitutional 'Design'", in Jeffrey Jowell e Dawn Oliver (cur.), *The Changing Constitution* (Oxford, 2000), 111-136.

<sup>6</sup> Robert Hazell, "Regional Government in England: Three Policies in Search of Strategy", in Selina Chen and Tony Wright (cur.), *The English Question* (London, 2000), 29 ss.

organo democraticamente eletto con funzione strategica, ma privo di potestà legislativa. Dal momento che la seconda fase del progetto neolaburista non ha mai trovato attuazione e attualmente giace in una fase di stallo a seguito del fallimento del referendum del 2004 nel *North East*, la creazione delle *Regional Development Agencies* costituisce l'unica misura posta in essere nell'ambito del programma di riforma costituzionale del Governo a favore dell'Inghilterra. Nel presente lavoro si prenderanno, quindi, in considerazione tali organismi, al fine di operare una complessiva valutazione della loro funzione e del loro operato nel contesto del regionalismo inglese.

Quanto si può sin d'ora anticipare è che, nonostante alcune misure interessanti sotto il profilo dello sviluppo economico regionale, le *RDAs* poco o nulla hanno potuto fare con riferimento agli effetti collaterali negativi che l'esclusione dal processo devolutivo ha generato a carico dell'Inghilterra, né la riforma laburista nel suo complesso è stata sinora in grado di offrire una risposta soddisfacente alla cosiddetta *English Question*, che resta dunque aperta.<sup>7</sup>

## 2. Le anomalie della *devolution* e la cosiddetta *English Question*

La scelta del Governo neolaburista di devolvere poteri solamente a Scozia, Galles e Irlanda del Nord, e non all'Inghilterra, ha avuto una serie di implicazioni che hanno stimolato un acceso dibattito in sede politica e dottrina. In effetti, benché l'asimmetria rappresenti una caratteristica ricorrente degli Stati composti, quella delineata con la riforma devolutiva del *New Labour* ha generato anomalie che rischiano di incidere sulla complessiva stabilità del sistema costituzionale britannico. Ciò dipende dalla circostanza che la *devolution* asimmetrica tende a manifestarsi nel Regno Unito sotto forma di "*haphazard devolution*",<sup>8</sup> ossia una serie di misure separate collocate in un contesto confuso e difficile da ricondurre a sistema ai fini di una comprensione complessiva del fenomeno.

Tra le anomalie generate dalla riforma laburista vi è, in primo luogo, l'instaurazione di un assetto privo di equilibrio con riferimento a partecipazione democratica, rappresentanza e responsabilità politica. Da un lato, Scozia, Galles e Irlanda del Nord hanno organi di rappresentanza diretta dotati di potestà legislativa (primaria o secondaria). Dall'altro, in Inghilterra

---

<sup>7</sup> Sulla *English Question*, si veda Robert Hazell, "The English Question: Can Westminster be a proxy for an English Parliament?", *Public Law* (2001), 268-280; *id.* (cur.), *The English Question* (Manchester, 2006); Richard Cornes, "Devolution and England: What is on Offer?", in Nicholas Bamforth e Peter Leyland (cur.), *Public Law in a Multi-layered Constitution* (Oxford, Portland, 2003), 103-132; Brigid Hadfield, "Devolution in the United Kingdom and the English and Welsh Questions", in Jeffrey Jowell e Dawn Oliver (cur.), *The Changing Constitution* (Oxford, 2004), 237-255; Brigid Hadfield, "Devolution, Westminster and the English Question", *Public Law* (2005), 268-305, a 286 ss.

<sup>8</sup> Noreen Burrows, *Devolution* (London, 2000), 25 ss.

non vi è alcuna istituzione rappresentativa della sola popolazione inglese<sup>9</sup> e l'attività legislativa è riservata a *Westminster* che si rivela essere l'unico Parlamento degli inglesi. Sino a poco tempo fa, tale squilibrio, che favorisce soprattutto la Scozia - la parte del Regno Unito dotata della forma più ampia di *devolution* - era, se possibile, accentuato dalla sovra-rappresentazione di quest'ultima nella *House of Commons*<sup>10</sup>: su 659 parlamentari, 529 rappresentavano collegi elettorali inglesi, 72 scozzesi, 40 gallesi e 18 nord irlandesi. Con l'istituzione del Parlamento scozzese, la *ratio* della sovra-rappresentazione della Scozia - che si fondava su motivi storici e politici - è chiaramente venuta meno e si è così affermata la necessità di un intervento di riforma. Con lo *Scottish Parliament (Constituencies) Act* del 2004, i collegi elettorali scozzesi sono stati ridotti e così il numero di deputati scozzesi nella *House of Commons* (passati da 72 a 59) con la conseguenza che il problema della sovra-rappresentazione scozzese nella *House of Commons* è stato eliminato. Resta invece priva di risposta la nota questione che va sotto il nome di *West Lothian Question*. Ci si domanda cioè quale debba essere il ruolo dei deputati di *Westminster* che rappresentano collegi elettorali scozzesi nel processo di decisione di leggi che trovano applicazione esclusiva in Inghilterra. Tali membri, che non sono eletti da collegi elettorali inglesi né sono direttamente responsabili del loro operato nei confronti dell'elettorato inglese, fino a che punto possono influenzare l'emanazione della legislazione relativa all'Inghilterra? Attualmente, i parlamentari di *Westminster* eletti in collegi elettorali scozzesi continuano a deliberare su questioni che riguardano esclusivamente l'Inghilterra, mentre i parlamentari di *Westminster* eletti in collegi elettorali inglesi non hanno diritto di voto nelle stesse materie quando queste sono devolute al Parlamento scozzese.

Anche sotto il profilo socio-economico, l'esclusione dalla *devolution* ha prodotto una serie di conseguenze a carico dell'Inghilterra. In primo luogo, è necessario premettere che a partire dalla seconda guerra mondiale, per poi incrementare tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso, il territorio inglese si è venuto caratterizzando per una certa diversificazione. Ancor oggi, ad un sud contraddistinto da un livello di sviluppo economico elevato si contrappone un nord e, in particolare, un *North East*, con alti tassi di povertà e disoccupazione. Solo l'area metropolitana di Londra ed il *South East* dell'Inghilterra hanno un'economia avanzata con un PIL *pro capite* in media con le altre regioni europee; ben altra situazione nel *North East*, gravemente colpito dalla crisi industriale<sup>11</sup>. Le ragioni di tale sproporzione vanno ricercate

---

<sup>9</sup> Fatta eccezione per le autorità locali che, tuttavia, non hanno potestà legislativa.

<sup>10</sup> Tale sovra-rappresentazione è determinata in base alla popolazione delle rispettive parti costitutive del Regno Unito.

<sup>11</sup> Si veda John Tomaney e Neil Ward (cur.), *A region in transition. North East England at the millennium* (Aldershot, 2001), 24-49; John Tomaney, "In Search of English Regionalism: the Case of the North East", in *28 Scottish Affairs* (1999), 62-81.

- tra l'altro - nelle politiche pubbliche degli ultimi vent'anni che hanno accentrato risorse al sud, potenziandone il divario con il nord. Gli investimenti statali a favore di Londra e di gran parte del sud rimangono ancor oggi nettamente superiori a quanto stanziato per la media delle altre aree territoriali inglesi. Il problema della disomogeneità economica tuttavia non riguarda unicamente il territorio inglese. Vi è un considerevole divario economico anche tra Scozia e Galles, da un lato, e Inghilterra, dall'altro. La *devolution* in Scozia e Galles ha in qualche modo agevolato il superamento della difficile situazione economica degli anni '80. Infatti, la riforma costituzionale ha garantito a tali aree del Regno Unito la possibilità di avere istituzioni dotate dei poteri necessari per avviare un processo di ricostruzione delle rispettive economie. La presenza di istituzioni come il Parlamento e l'Assemblea, consente ancor oggi a Scozia e Galles, seppur in misura diversa, di esercitare una forte influenza a livello nazionale ed europeo e di promuovere in tali sedi i rispettivi interessi, anche di natura economica. Non può godere di analoghi vantaggi l'Inghilterra, che non ha né organi di rappresentanza, né poteri e risorse comparabili con le istituzioni devolute di Scozia e Galles. La presenza di istituzioni rappresentative con poteri forti garantisce a queste ultime la possibilità di negoziare con il Governo centrale ogni eventuale revisione dei rapporti economici con lo stesso instaurati. È probabilmente per tale motivo che, nonostante dagli anni '80 ad oggi la sua situazione economica sia migliorata, la Scozia continua a beneficiare di stanziamenti pubblici molto più elevati dell'Inghilterra. Infatti, anche se i finanziamenti per soddisfare la spesa pubblica in Scozia e Inghilterra vengono determinati a livello centrale, l'Inghilterra non ha un potere contrattuale paragonabile a quello della Scozia nella determinazione del loro ammontare. Ne è riprova la circostanza che l'Inghilterra non è ancora riuscita a modificare il criterio di finanziamento fondato sulla cosiddetta *Barnett Formula*, che è rimasto immutato anche dopo la *devolution*, collocando la Scozia, sotto questo profilo, in una posizione di favore rispetto al resto del Regno Unito.<sup>12</sup> In altre parole, se vivere in Scozia significa avere istituzioni rappresentative in grado di perseguire i propri interessi a livello centrale e godere di una complessiva condizione economica favorevole, ben altra è la situazione di chi vive nel vicino *North East* inglese. Il baricentro della vita economica, sociale, culturale ed amministrativa è situato a Londra e nel *South East*, ma la mancanza di istituzioni rappresentative specifiche non permette a tale area di far sentire con sufficiente forza la propria voce a livello centrale.

---

<sup>12</sup> Robert Hazell e Richard Cornes, "Financing Devolution: the Centre Retains Control", in Robert Hazell (cur.), *Constitutional Futures. A History of the Next Ten Years* (Oxford, 1999), 196-212.

### 3. La risposta del New Labour: il regionalismo bi-fasico

A fronte di queste importanti implicazioni, la soluzione della *English Question* sembra invero rappresentare un elemento decisivo per il successo dell'intera riforma costituzionale del Governo neolaburista. Come ha osservato Vernon Bogdanor, l'Inghilterra non è quasi menzionata nella legislazione sulla *devolution*, nonostante proprio l'Inghilterra costituisca la chiave del successo dell'intero processo devolutivo.<sup>13</sup>

Tra le principali proposte di soluzione della *English Question*, alcune si focalizzano sulla debole rappresentanza inglese nel Parlamento del Regno Unito, per affermare che tale problema può essere superato solamente tramite la creazione di un autonomo Parlamento per l'Inghilterra. Altre promuovono la realizzazione di una serie di modifiche procedurali all'interno di *Westminster*, in modo tale da permettere all'Inghilterra di esprimere la propria voce, anche attraverso clausole limitative del diritto di voto dei deputati scozzesi (*English votes on English laws*)<sup>14</sup>. In proposito, il Governo neolaburista di Tony Blair aveva prospettato la suddivisione dell'Inghilterra in regioni, ove introdurre, in un futuro non chiaramente determinato e in modo non necessariamente uniforme, un nuovo livello di governo. In particolare, il *New Labour* aveva proposto la costituzione di agenzie per lo sviluppo regionale alcune delle quali avrebbero potuto evolvere (su impulso dal basso) in assemblee democraticamente elette rappresentative della popolazione inglese su base regionale, con il potere di determinare le strategie per lo sviluppo economico, culturale e sociale dei rispettivi territori.

Come molta parte della dottrina ha giustamente osservato, il movimento che ha promosso il regionalismo inglese si è basato su esigenze di natura democratica, da un lato, e di natura economica, dall'altro.<sup>15</sup> Tuttavia, sviluppo economico e sviluppo democratico sono rimasti due filoni distinti della politica del *New Labour*. Come ha affermato il deputato laburista Alan Whitehead, vi è "a serious and long apparent division in Labour party thinking on regionalism: namely that there are constitutional issues and economic

---

<sup>13</sup> Vernon Bogdanor, *Devolution in the UK* (Oxford, 1999), 264 ss.

<sup>14</sup> La proposta *English votes on English laws* ha ricevuto particolare sostegno tra le fila del partito conservatore che sull'argomento ha istituito un'apposita commissione di studio (*Conservative Party's Commission to Strengthen Parliament*). William Hague, leader del partito conservatore, in un discorso tenuto al *Magdalene College* di Oxford nel 2000, dichiarò che se fosse diventato Primo Ministro avrebbe impedito ai parlamentari nazionali scozzesi di votare sulle materie in cui avevano competenza i parlamentari del Parlamento scozzese. La risposta dei laburisti venne pubblicata sul *Times* del 14 novembre 2000 dove Hague venne accusato di voler creare un "*English Nationalism bandwagon*" e il suo discorso venne tacciato di essere "*typical Tory anti-Scottishness*".

<sup>15</sup> Cfr. Alan Harding, Stuart Wilks-Heeg e Mary Hutchins, "Regional Development Agencies and English Regionalisation: the Question of Accountability", 17 *Environment and Planning C: Government and Policy* (1999), 669-683, a 673 ss.

issues, and that it is quite proper and manageable to keep the two apart”.<sup>16</sup> Mentre vi è sempre stato un certo consenso all’interno del partito in merito alla necessità di intervenire in tempi brevi per promuovere lo sviluppo economico regionale, altrettanto consenso non si è registrato sul versante costituzionale con riferimento alla possibilità di istituire organi di rappresentanza diretta inglese. A conferma di ciò, il primo intervento del Governo Blair a favore dell’Inghilterra è stata la creazione delle *RDAs*, organismi non a caso privi del carattere dell’elettività, incaricati di promuovere lo sviluppo economico delle regioni inglesi. L’iniziativa aveva trovato un primo riscontro ufficiale nel documento *Regional Development Agencies: Issues for Discussion* del giugno 1997, ove si auspicava la realizzazione di *RDAs* sul modello delle agenzie di sviluppo regionale di Scozia e Galles<sup>17</sup>. L’interesse per la creazione di agenzie di questo tipo anche in Inghilterra nasceva proprio dall’esigenza di accrescere la capacità istituzionale delle regioni inglesi, al fine di competere con Scozia e Galles nell’attrazione di investimenti nazionali ed esteri e nell’accesso ai finanziamenti europei. Si può sin d’ora osservare, tuttavia, che le *Regional Development Agencies* introdotte in Inghilterra si discostano di molto dai corrispondenti organismi istituiti in Scozia e Galles, così come dalla *Development Agency* creata a Londra. In questi ultimi casi, infatti, le *Development Agencies* sono state concepite quali organismi funzionali di organi di rappresentanza locali (rispettivamente del Parlamento scozzese, dell’Assemblea del Galles e della *Greater London Authority*) con un ruolo prettamente esecutivo. In conformità a tale modello, sono le istituzioni democraticamente elette nelle corrispondenti aree territoriali, e non gli organi statali, ad esercitare il controllo sull’operato delle rispettive *Development Agencies*, provvedendo anche alla nomina dei loro membri, e - nel caso di Scozia e Galles - al loro finanziamento (la *London Development Agency* è finanziata direttamente tramite *Whitehall*<sup>18</sup>). In Inghilterra, invece, la creazione delle *RDAs* è avvenuta al di fuori di un quadro istituzionale fondato su organi regionali democraticamente eletti e, per tale motivo, le agenzie inglesi sono state concepite quali organi di diretta emanazione del Governo centrale senza *accountability* territoriale immediata.

<sup>16</sup> Alan Whitehead, “From Regional Development to Regional Devolution”, in Jo Dungey e Ines Newman (cur.), *The New Regional Agenda* (London, Local Government Information Unit, 1999), 104-120.

<sup>17</sup> Kevin Morgan, “Regional Renewal. The Development Agency as Animateur”, in Henrik Halkier, Mike Danson e Charlotte Damborg (cur.), *Regional Development Agencies in Europe* (London, 1998), 229-242.

<sup>18</sup> Sulla *London Development Agency* si veda, tra i tanti, Pamela Martino, “Greater London Authority v. Downing Street. Relazioni tra livelli governativi nel quadro dell’imperfetta devolution metropolitana londinese”, in *IV Diritto Pubblico Comparato ed Europeo* (2002), 1457-1476.

### 3.1 Il modello di governance regionale delineato dal *Regional Development Agencies Act 1998*

Nei suoi primi mesi di attività, il Governo Blair si è quindi concentrato sull'introduzione di una specifica legislazione che disciplinasse il funzionamento delle RDAs. Il *Regional Development Agencies Act* (RDAs Act) del 1998<sup>19</sup> (entrato in vigore nel 1999) ha delineato un modello regionale fondato su due istituzioni di nuova creazione - le RDAs appunto e le *Regional Chambers* - entrambe operanti nelle regioni geografiche così come individuate nel 1994 dall'allora Governo conservatore in occasione dell'istituzione dei *Government Offices for the Regions* (*East Midlands, East of England, North East, North West, South East, South West, West Midlands, Yorkshire and the Humber*). In particolare, in corrispondenza di ciascuna di tali regioni, il RDAs Act ha previsto l'introduzione di una *Regional Development Agency* con la finalità di potenziare la capacità istituzionale necessaria per il perseguimento dello sviluppo economico regionale<sup>20</sup>.

Alle RDAs è stato assegnato il compito di individuare la strategia per la rinascita economica delle rispettive regioni, da attuare mediante il coordinamento con le istituzioni già operanti in ambito sub-statale, al fine di risollevare l'economia dei territori inglesi più degradati<sup>21</sup>. In altre parole, ogni RDA è tenuta a pubblicare annualmente una strategia economica (*Regional Economic Strategy*), elaborata con il coinvolgimento dei principali *stakeholders* regionali (dalle istituzioni governative ai sindacati, dalle università alle associazioni di categoria), che indichi le linee d'azione per la propria regione e coinvolga i principali soggetti impegnati in ambito economico e sociale, al fine di affrontare con successo le sfide imposte dalla globalizzazione e dal processo di integrazione europea.

Tra gli obiettivi che le RDAs perseguono vi è il miglioramento dello sviluppo economico e della competitività dei rispettivi territori; la promozione e la diffusione di attività imprenditoriali; la crescita dell'occupazione e, in particolare, di quella qualificata; l'incoraggiamento di forme di sviluppo sostenibile. Tra le attività che tali organismi possono svolgere, è previsto il sostegno alla creazione di nuove attività imprenditoriali, l'offerta di servizi alle imprese a basso costo, l'attività di sostegno finanziario ad imprese in difficoltà, il recupero di aree industriali dismesse, l'offerta di strutture produttive, l'attrazione di investimenti, la promozione dell'innovazione, il

---

<sup>19</sup> Il testo del *Regional Development Agencies Act 1998* è disponibile all'indirizzo internet: [http://www.opsi.gov.uk/acts/acts1998/ukpga\\_19980045\\_en\\_1](http://www.opsi.gov.uk/acts/acts1998/ukpga_19980045_en_1)

<sup>20</sup> Attualmente le RDAs sono: *East Midlands Development Agency, East of England Development Agency, One NorthEast, North West Regional Development Agency, South East of England Development Agency, South West of England Development Agency, Advantage West Midlands e Yorkshire Forward*.

<sup>21</sup> Cfr. Art. 4 e 7 dell'*RDAs Act 1998*.

trasferimento tecnologico, la compravendita di beni immobili e l'acquisto di partecipazioni societarie (queste ultime previo consenso del Segretario di Stato).<sup>22</sup> L'art. 6 dell'*RDAs Act* prevede, inoltre, che i ministri possano incaricare le *RDAs* dello svolgimento di specifiche attività, quando il Segretario di Stato riconosca in capo a tali organismi le necessarie capacità. Allo stesso modo, il Segretario di Stato, con il consenso del Dipartimento del Tesoro, può sottrarre e trasferire ad altro ente le funzioni esercitate dalle *RDAs*. In generale, il Governo può incidere sul processo di formulazione delle strategie regionali attraverso il Segretario di Stato che ha il potere di indirizzare le scelte delle *RDAs*, evidenziando le materie e le questioni da prendere in considerazione, le linee guida da seguire in ciascuna materia e gli aspetti che richiedono di essere aggiornati.

Il *RDAs Act* del 1998 disciplina anche la natura legale e l'organizzazione interna delle *RDAs*. Si tratta di organismi pubblici collocati al di fuori dell'apparato di Governo (*non-departmental public bodies*), che vengono gestiti secondo criteri d'impresa ed hanno una struttura interna costituita da un consiglio di amministrazione, un presidente, un vice-presidente e un direttore. I membri del consiglio di amministrazione vengono nominati dal Segretario di Stato che li sceglie tra i rappresentanti del mondo imprenditoriale, delle autorità locali, dell'istruzione, dei lavoratori, e delle altre categorie operanti in ciascuna regione (tra cui, commercio e volontariato). Presidente e vice-presidente sono nominati dal Segretario di Stato che è, inoltre, responsabile per il conferimento del primo incarico di direttore, previo parere del presidente, e dà il suo consenso alle nomine successive, che sono effettuate direttamente dal consiglio di amministrazione della *RDA*.

Sotto il profilo finanziario, i fondi a disposizione delle *RDAs* provengono interamente dal Governo. Negli anni immediatamente successivi alla loro istituzione, le *RDAs* avevano un budget molto limitato che rappresentava solamente l'1 per cento della complessiva spesa pubblica a favore delle regioni (in milioni di sterline: *East Midlands* 59; *East of England* 32; *North East* 121.2; *North-West* 176; *South-East* 73; *South West* 60; *West Midlands* 114; *Yorkshire & the Humber* 137).<sup>23</sup> Inoltre, vi era un forte controllo pubblico sulla gestione di tali somme: le *RDAs* non potevano modificare il rapporto tra quanto destinato al capitale e quanto alla spesa corrente senza previo accordo con il Governo, e tutti i progetti che impegnavano una somma superiore a 20

---

<sup>22</sup> David Gibbs, "Regional Development Agencies and Sustainable Development", 32(4) *Regional Studies* (1998), 365-381; Neil Ward, Philip Lowe e Tom Bridges, "Rural and Regional Development: The Role of the Regional Development Agencies in England", 37(2) *Regional Studies* (2003), 201-214.

<sup>23</sup> John Tomaney, "The Regional Governance of England", in Robert Hazell (cur.), *The State of the Nations. The First Year of Devolution in the United Kingdom* (London, 2000), 117-146.

milioni di sterline richiedevano la previa approvazione da parte del Dipartimento del Tesoro.

A partire dal 2000, criteri e strumenti di finanziamento delle *RDAs* sono stati modificati. In particolare, vi è stato un incremento del budget complessivo di tali organismi, con i fondi provenienti dai diversi Dipartimenti Governativi convogliati in un unico programma (*Single Programme budget* detto anche *Single Pot*)<sup>24</sup>. Ciò significa che gli stanziamenti pubblici entrano ora a far parte di un unico fondo destinato alle *RDAs*, che possono utilizzarli con maggior autonomia, ma sempre nel rispetto delle priorità definite nelle rispettive strategie economiche regionali e dei target fissati a livello nazionale. In particolare, il budget di ciascuna *RDA* per il periodo 2007-2008 si aggira intorno ai 250 milioni di sterline, con punte minime di 138 milioni e massime di 409, per un ammontare complessivo di 2.297 milioni di sterline.<sup>25</sup> La distribuzione dei fondi del *Single Pot* tra le diverse *RDAs* è determinata attraverso un criterio di calcolo frutto dell'accordo tra *Department of Trade and Industry* e *RDA*, in ragione della situazione economica di ciascuna regione. Le modalità di amministrazione dei fondi attribuiti dal Governo e le attività svolte con tali fondi, costituiscono il contenuto minimo del rapporto che ogni *RDA* è tenuta ad inviare annualmente al Segretario di Stato.

Il *RDAs Act* del 1998 ha introdotto un'ulteriore innovazione nel quadro istituzionale inglese, riconoscendo a ciascuna regione la possibilità di costituire una *Regional Chamber* cui è attribuita la denominazione di *Regional Assembly* (da non confondersi con le *Regional Elected Assemblies* previste - e mai realizzate - nella seconda fase del progetto laburista). Si tratta di organismi ibridi che per composizione e struttura ricordano istituzioni pubbliche, ma dal punto di vista giuridico sono costituite sotto forma di associazioni o società private a cui partecipano - su base volontaria - i rappresentanti del governo locale e dei principali attori economici, sociali e culturali operanti a livello regionale. Il numero dei membri varia da un minimo di 40 ad un massimo di 120 e tra questi circa il 70% proviene dal *local government*. Il territorio di riferimento delle *Regional Chambers* coincide con l'ambito d'azione dei *Government Offices for the Regions* e delle *RDAs*, e attualmente tali organismi sono presenti in tutte le regioni inglesi.

Le *Regional Chambers* sono state create *in primis* con lo scopo di esercitare una forma di controllo sulle *RDAs*. Tale ruolo si manifesta nell'obbligo posto a carico delle *RDAs* di consultare le *Chambers* nel processo di formulazione delle rispettive *Regional Economic Strategies* e di fornire loro specifiche

---

<sup>24</sup> Tale aumento dei fondi messi a disposizione delle *RDAs* è stato annunciato nella *Spending Review* del 2000. Si veda sul punto Charley Jeffery e John Mawson, "Introduction: Beyond the White Paper in the English Regions", in 36(7) *Regional Studies* (2002), 715-720.

<sup>25</sup> Cfr. Tomaney, "The Evolution of Regionalism ...", 721-731.

informazioni sul proprio operato. La funzione di controllo attribuita alle *Regional Chambers* rappresenta un tentativo del Governo di risolvere la questione della mancanza di *accountability* delle *RDAs*. All'emanazione dell'*RDAs Act* aveva fatto seguito un dibattito sulla natura delle *RDAs* e sugli strumenti attraverso cui le stesse rispondevano dell'attività svolta e della gestione delle risorse pubbliche messe loro a disposizione. Tali organismi, infatti, non erano soggetti al controllo di istituzioni politiche democraticamente elette a livello regionale, poiché - come visto - erano state costituite prima e indipendentemente da un intervento riformatore che andasse in questa direzione. Per ovviare a tale mancanza, il *New Labour* ha quindi ideato le *Regional Chambers* che, pur basandosi su una rappresentanza mista e di secondo grado e pur essendo costituite su base volontaria, avrebbero potuto garantire una forma di controllo democratico sulle *RDAs*. Nonostante i propositi, tuttavia, è apparso da subito evidente che l'istituzione delle *Regional Chambers* rappresentava una soluzione di compromesso, frutto dell'incapacità del Governo di raggiungere un consenso unanime su progetti più ambiziosi, quali l'istituzione di regioni politiche. In quanto tali, le *Regional Chambers* si sono rivelate essere organismi deboli, privi di poteri effettivi quali, ad esempio, l'esercizio del diritto di veto sulle strategie economiche regionali.

Va, peraltro, precisato che le *Regional Chambers* non esercitano esclusivamente la funzione di controllo sulle *RDAs*. Ad esse, infatti, è stato assegnato anche il ruolo di istituzioni della pianificazione regionale. Tra i loro compiti, vi è quindi l'elaborazione delle strategie per la pianificazione territoriale (*Regional Spatial Strategies*), che disegnano il quadro di riferimento di ciascuna regione in materie quali sanità, educazione, trasporti, rifiuti, economia, e ambiente, individuando priorità, obiettivi, e strumenti da utilizzare per il loro raggiungimento. Si tratta, a prima vista, di un ruolo di particolare importanza per le *Regional Chambers* che, tuttavia, è fortemente limitato dall'obbligo di approvazione della strategia per la pianificazione territoriale da parte del Governo, nonché dalla circostanza che una volta approvata, la stessa è a tutti gli effetti considerata un documento governativo. A tal proposito, inoltre, è interessante notare che non si tratta di un settore dove le *Regional Chambers* esercitano una competenza esclusiva e non è ancora chiaro come la loro attività nell'ambito della pianificazione territoriale possa coordinarsi con compiti analoghi svolti dal *local government* e, a sua volta, quale sia il rapporto tra la strategia per la pianificazione territoriale e la strategia economica regionale formulata dalle *RDAs*. In generale, quanto sembra emergere dall'*RDAs Act* è un modello che vede, da un lato, *Regional Chambers* e *local government* quali attori responsabili per la pianificazione territoriale regionale, e, dall'altro, le *RDAs* quali soggetti responsabili per la strategia economica regionale. Tuttavia, come venga garantita la coerenza tra le *Regional Spatial Strategies* e le *Regional Economic*

*Strategies* non è chiaramente definito, e il coordinamento tra le due è lasciato alla spontanea iniziativa dei soggetti coinvolti. Da ultimo, va sottolineato che anche le *Regional Chambers* sono istituzioni finanziate attraverso denaro pubblico proveniente in gran parte dal Governo e, in minima parte, dalle autorità locali. Nel marzo 2001, il Cancelliere dello Scacchiere e il Vice-Primo Ministro hanno annunciato a favore delle *Chambers* uno stanziamento di fondi (nell'arco di 3 anni) per complessivi 15 milioni di sterline, al fine di rafforzare tali organismi nello svolgimento dell'attività di controllo nei confronti delle *RDAs*<sup>26</sup>.

#### 4. Il ruolo delle *Regional Development Agencies* nel contesto del regionalismo inglese

Il Governo neolaburista ha giustificato la scelta di istituire dapprima organismi che si occupassero dello sviluppo economico regionale, quali le *RDAs*, rimandando a data da destinarsi il passaggio ad una forma di regionalismo politico, sulla base della pressante richiesta proveniente dal territorio inglese di condizioni socio-economiche più uniformi. Secondo il Governo, inoltre, non vi erano ancora le condizioni politiche per la realizzazione di una riforma costituzionale più ampia. In realtà, le motivazioni che stanno alla base del rinvio di una riforma costituzionale più incisiva sono di altra natura. In primo luogo, all'epoca della prima vittoria elettorale dei neolaburisti non vi era in Inghilterra - al pari di quanto accaduto in Scozia e Galles - un movimento popolare forte a favore dell'autonomia, e mancava altresì una rete di istituzioni attive per il perseguimento degli interessi regionali. Inoltre, all'interno del partito non vi era un consenso unanime sugli strumenti di soluzione della *English Question* e, pertanto, risultava più semplice attuare una riforma che si limitasse ad affrontare alcuni problemi economici specifici dell'Inghilterra, piuttosto che realizzare innovazioni incidenti sull'intero assetto costituzionale del Regno Unito.

In tale contesto acquista significato la decisione di istituire le *RDAs* prima e indipendentemente dalla costituzione di istituzioni politiche a livello regionale. Se, infatti, non era difficile raggiungere un accordo politico sulla creazione di tali organismi, il passaggio successivo - ossia l'attuazione di un processo devolutivo anche in Inghilterra - comportava uno sforzo che il New Labour non sembrava ancora in grado di affrontare.

Nonostante sia evidente la natura economica del mandato delle *RDAs*, il Governo ha però specificato che tali organismi avrebbero avuto anche la funzione di rafforzare il quadro istituzionale regionale ai fini di una più rapida transizione verso una forma di regionalismo politico. In questo senso, secondo

---

<sup>26</sup> John Tomaney, "The Evolution of Regionalism ...", 725; e Mark Sandford, *The New Governance of the English Regions* (Basingstoke, 2005), 54.

i neolaburisti il modello fondato sul binomio *RDAs-Regional Chambers* avrebbe costituito la misura preliminare indispensabile per l'istituzione di assemblee regionali dotate di rappresentanza diretta.

Nel valutare il ruolo delle *RDAs* nel contesto del regionalismo inglese è quindi opportuno mantenere distinte le diverse finalità perseguite dal *New Labour* con la loro istituzione. Per quanto riguarda la capacità di promuovere lo sviluppo economico delle regioni inglesi e di ridurne gli squilibri interni, gli studi svolti con riferimento ai loro primi anni di attività dimostrano che le *RDAs* non hanno raggiunto risultati particolarmente significativi.<sup>27</sup> Nonostante siano state adottate alcune soluzioni interessanti<sup>28</sup>, tali organismi hanno dimostrato di non avere legittimazione, poteri, risorse e autonomia sufficienti per poter svolgere con successo la funzione di agevolatori dello sviluppo economico regionale loro assegnata dal Governo.<sup>29</sup> In particolare, la natura di organi strettamente dipendenti dal Governo (che ne nomina i membri interni, ne indirizza l'azione e provvede al loro finanziamento) ha impedito alle *RDAs* di diversificare le rispettive strategie economiche in ragione degli specifici bisogni regionali. La complessiva uniformità delle strategie economiche regionali dipende, cioè, dal fatto che tali organismi sono meri esecutori di politiche pubbliche standardizzate formulate al centro, che non sempre sono in grado di rappresentare le reali necessità delle regioni. Il mantenimento a livello centrale dell'elaborazione delle politiche per lo sviluppo ha fatto sì che il divario tra regioni povere e ricche, anziché ridursi, finisse addirittura per accentuarsi. Infatti, il Governo ha continuato - anche per il tramite delle *RDAs* - a distribuire sul territorio i finanziamenti pubblici in misura non equilibrata, privilegiando alcune aree (*South East* e Londra) e finendo così per accentuare le diversità intra-regionali. A ciò va aggiunto che, nonostante l'incremento disposto a partire dal 2000, la dotazione patrimoniale e finanziaria delle *RDAs* rimane complessivamente inadeguata in rapporto ai loro obiettivi. In definitiva, nonostante siano state adottate alcune soluzioni meritevoli di attenzione, la mancanza di poteri e di risorse adeguate, la presenza ancora ingombrante della mano pubblica, nonché la carenza di legittimazione ad intervenire con politiche di ampio respiro, ha fatto sì che l'azione delle *RDAs* si sia limitata ad interventi settoriali e di portata limitata, mentre lo squilibrio in termini di performance economica tra regioni del nord e del sud è rimasto immutato. Per quanto riguarda gli ulteriori profili di valutazione, la

<sup>27</sup> Paul Benneworth, *Regional Development Agencies. The Early Years* (Seaford, Regional Studies Association, 2001), 66-74; Peter Lynch, "New Labour and the English Regional Development Agencies: Devolution as Evolution", 33(1) *Regional Studies* (1999), 73-89.

<sup>28</sup> Ad esempio, la *RDA del North East, One North East*, è stata una delle prime ad aver lanciato un fondo di *venture capital* regionale (il cosiddetto "*Capital North East*") volto ad agevolare le piccole imprese nella raccolta di capitale, e finanziato da investitori pubblici e privati. Per quanto riguarda il *South East*, la sua *RDA (SEEDA)* ha ottenuto importanti risultati nel settore delle nanotecnologie, lavorando con imprese e mondo accademico per la promozione della ricerca in questo settore.

<sup>29</sup> Crispian Fuller, Robert J. Bennett e Mark Ramsden, "The Economic Development Role of English RDAs: the Need for Greater Discretionary Power", 36(4) *Regional Studies* (2002), 421-443.

dottrina ha innanzitutto osservato come la costituzione delle *RDAs* abbia avuto il merito di attrarre l'attenzione sulla realtà regionale inglese, aumentandone la capacità istituzionale.<sup>30</sup> A tal proposito, Kevin Morgan ha descritto le *RDAs* come il mezzo attraverso cui è stata garantita alle regioni inglesi “a genuine, if modest, institutional voice”.<sup>31</sup> Tuttavia, senza voler trascurare questi aspetti positivi, la prima fase della riforma neolaburista per l'Inghilterra è criticabile sotto molteplici punti di vista. In primo luogo, si deve ricordare che, tra gli obiettivi del manifesto del *New Labour* per le regioni inglesi, vi era il superamento del sistema fondato sui *quangos* (*quasi autonomous non-governmental organizations*) - organismi ibridi collocati al di fuori dell'apparato di Governo, ma operanti esclusivamente tramite finanziamenti statali - dilaganti in tutto il Regno Unito. Il tentativo dei neolaburisti di innovare rispetto al modello precedente è, tuttavia, fallito, poiché la prima e unica misura adottata dopo la vittoria elettorale del 1997 - l'istituzione delle *RDAs* appunto - non ha risolto il problema, ma anzi ha addirittura aggravato il panorama dei *quangos*. Le *RDAs*, infatti, altro non sono che *super-quangos*, poiché, pur rimanendo formalmente autonome, dipendono interamente dal Governo e sono poste al di fuori di un reale meccanismo di controllo democratico. Da un lato, il rischio che all'interno delle *RDAs* vengano promossi gli interessi di specifici gruppi a danno di altri e che la nomina dei membri del consiglio di amministrazione da parte del Governo avvenga a prescindere da una valutazione tecnica oggettiva è parso elevato. Dall'altro, resta aperta la questione della loro debole *accountability*<sup>32</sup>. Mentre in Scozia e Galles con la *devolution* e a Londra con l'istituzione della *Greater London Authority*, gli organismi corrispondenti alle *RDAs* (*Scottish Enterprise*, *Welsh Development Agency* e *London Development Agency*) sono stati posti sotto il controllo e la responsabilità rispettivamente del Parlamento scozzese, dell'Assemblea del Galles e del Sindaco e dell'Assemblea di Londra, operando quali organi esecutivi di istituzioni di rappresentanza diretta, in Inghilterra le *RDAs* sono rimaste prive di un collegamento con istituzioni dotate di legittimazione democratica. Come si è detto, infatti, il *New Labour* non ha dimostrato sufficiente coesione interna per prevedere da subito l'istituzione di assemblee regionali elettive, limitandosi all'introduzione delle *Regional Chambers* che, tuttavia, sono organi dai poteri limitati e fondati unicamente su di un meccanismo di rappresentanza di secondo grado. Inoltre, l'intervento delle *RDAs* ha avuto l'effetto di aggravare un sistema già di per sé caratterizzato da una forte frammentazione delle funzioni pubbliche, frutto della presenza di una moltitudine di organismi con ambiti d'intervento coincidenti e dal rapporto

<sup>30</sup> Richard Stephenson e Jenny Poxon, “Regional Strategy Making and the New Structures and Processes for Regional Governance”, 27(1) *Local Government Studies* (2001), 109-124.

<sup>31</sup> Kevin Morgan, “The New Territorial Politics: Rivalry and Justice in Post-Devolution Britain”, 35(4) *Regional Studies* (2001), 343-348.

<sup>32</sup> Alan Harding, *Regional Development Agencies ...*, 669-683.

spesso incerto. È, infatti, comune che le regioni inglesi siano amministrate in base ad una pluralità di strategie di diversa provenienza (ad esempio, strategie elaborate dalle *RDAs* e strategie elaborate dalle *Regional Chambers*), così come accade frequentemente che più soggetti siano competenti per i medesimi settori di intervento. Si può, quindi, concludere che la forte densità istituzionale presente sia a livello regionale che locale ha condotto ad un quadro estremamente complesso e difficilmente gestibile e ciò, in alcuni casi, ha ostacolato la stessa operatività delle *RDAs*.

## 5. Il tentativo incompiuto delle *Regional Elected Assemblies*

In questo contesto, va collocata la pubblicazione nel 2002 del Libro Bianco *Your Region: your choice: Revitalising the English Regions*<sup>33</sup> con cui il progetto di democratizzazione delle regioni inglesi si è riattivato e si è riproposta la transizione da un regionalismo meramente amministrativo ad un regionalismo politico. Il Governo laburista ha previsto la possibilità di istituire nelle regioni inglesi assemblee elette direttamente dai cittadini, precisando che, se almeno una regione fosse stata favorevole, *Westminster* avrebbe introdotto la disciplina necessaria per la costituzione di *Regional Elected Assemblies* in tutto il territorio inglese. Va precisato che il Libro Bianco non si è limitato a prevedere genericamente la possibilità di istituire assemblee regionali elettive, ma ne ha individuato struttura, funzioni, poteri e fonti di finanziamento. In base a tale documento, le *Regional Elected Assemblies* avrebbero dovuto avere un presidente e un gabinetto formato da 6 membri nominati dall'assemblea e responsabili nei suoi confronti; le assemblee sarebbero state composte da 25 a 35 membri (in ragione delle differenze regionali in termini di popolazione) direttamente eletti con sistema proporzionale per un periodo di 4 anni. Il numero di membri inferiore rispetto ai corrispondenti organi di Scozia e Galles, trovava giustificazione alla luce dei poteri e delle funzioni che sarebbero stati conferiti alle assemblee regionali (più modesti rispetto a quelli del Parlamento scozzese e dell'Assemblea gallese) e rispecchiava la volontà del Governo di dar vita a strutture agili. Una volta istituite, le *Regional Elected Assemblies* avrebbero avuto l'obiettivo di contribuire alla rinascita economica delle regioni inglesi, al miglioramento del sistema abitativo, dei trasporti e del turismo. Le funzioni conferite alle *assemblies* sarebbero state loro trasferite direttamente dal livello di governo centrale, mentre non vi sarebbe stata alcuna sottrazione di competenze a danno delle autorità del governo locale. Il Libro Bianco ha definito le *elected assemblies* come istituzioni di *policy-making* incaricate di elaborare tre tipi di strategie regionali: una strategia per il perseguimento di obiettivi di alto livello, una strategia relativa a specifiche materie e una strategia regionale

---

<sup>33</sup> Si rinvia per il testo del Libro Bianco all'indirizzo internet:  
<http://www.communities.gov.uk/publications/citiesandregions/yourregionyour>.

complessiva.<sup>34</sup> Inoltre, alle *elected assemblies* sarebbe stata affidata una funzione di controllo sui quangos regionali e, in particolare, sulle *RDAs*. Le stesse avrebbero coordinato i programmi di finanziamento per l'edilizia abitativa e avrebbero avuto una funzione consultiva per quanto riguarda la pianificazione del sistema dei trasporti regionali.<sup>35</sup> Dalla lettura del Libro Bianco emerge poi che, con la creazione delle *Regional Elected Assemblies*, il complessivo modello di *governance* regionale avrebbe subito dei cambiamenti. Con riferimento alle *RDAs*, *Your Region: your choice* ha previsto che, se le *Regional Elected Assemblies* fossero state create, tali organismi sarebbero stati posti sotto il loro diretto controllo divenendone così organi esecutivi. In sostanza, ciò avrebbe fatto sì che le *assemblies* ne avrebbero nominato i membri del consiglio di amministrazione e il presidente, e sarebbero state responsabili per la corretta esecuzione delle funzioni delle *RDAs*, nonché per il loro finanziamento. Ciò, secondo il Governo, avrebbe permesso di superare le critiche sollevate nei confronti del sistema regionale inglese, considerato assolutamente privo di *democratic accountability*.<sup>36</sup> In questo senso, il rapporto *Regional Elected Assemblies-RDAs* si sarebbe quindi rifatto ad un modello che richiamava quello della *Greater London Authority (GLA)*. Al pari della *GLA*, le assemblee avrebbero agito ad un livello strategico, assumendosi la responsabilità per l'operato di *RDAs* e altre agenzie regionali. Pertanto, pur rimanendo le *RDAs* operativamente indipendenti, le assemblee ne avrebbero stabilito il budget, avrebbero controllato la loro attività, avrebbero modificato ed approvato la loro strategia economica, ne avrebbero nominato i membri interni. Le assemblee regionali non avrebbero avuto, tuttavia, alcuna forma di potestà legislativa comparabile a quella garantita alle analoghe istituzioni assembleari di Scozia e Galles, né avrebbero avuto capacità di imposizione fiscale. Le *Regional Elected Assemblies* sarebbero state finanziate attraverso stanziamenti da parte del Governo centrale (il cosiddetto *block grant*), ma avrebbero avuto completa libertà in merito alle modalità di gestione dei fondi loro conferiti, al fine di poter soddisfare le priorità delle rispettive regioni. Inoltre, va precisato che le assemblee avrebbero ricevuto ulteriori fondi sotto forma di una quota della *local council tax* da destinare alla gestione corrente. In questo caso, il denaro sarebbe stato riscosso, in nome delle assemblee, dalle autorità locali presenti nelle rispettive regioni. Tuttavia, i fondi a disposizione di ciascuna *elected assembly* sarebbero stati complessivamente modesti, aggirandosi tra i 300 milioni e i 700 milioni di sterline annui.<sup>37</sup>

---

<sup>34</sup> Si veda Richard Cornes, "Devolution and England ...", 126, ove si parla di "high level targets; strategies concerning specific subject areas; and an overarching regional strategy".

<sup>35</sup> Ancora, si veda Jonathan Bradbury e Neil McGarvey, "Devolution: Problems, Politics and Prospects", 56(2) *Parliamentary Affairs* (2003), 219-236, a 233.

<sup>36</sup> Charlie Jeffery, "Introduction: Beyond the White ...", 717-718.

<sup>37</sup> Jonathan Bradbury e Neil McGarvey, "Devolution ...", 233.

Con la pubblicazione del Libro Bianco del 2002, per la prima volta, dopo anni di esitazioni e di contrasti in merito alle possibili risposte alla *English Question*, il progetto regionalista del *New Labour* sembrava dunque passare dalla teoria ai fatti.

Tale passaggio tuttavia richiedeva la maturazione di una serie di condizioni preliminari particolarmente gravose: il Segretario di Stato avrebbe dovuto constatare la presenza di un sufficiente sostegno a tale progetto da parte di *Regional Chambers*, *local government* e altri *stakeholders* regionali; alla riforma avrebbe dovuto accompagnarsi la riduzione delle autorità locali ad un unico livello;<sup>38</sup> sarebbe stato necessario che le popolazioni interessate si pronunciasse in un referendum sull'istituzione dei nuovi enti e sulla riorganizzazione del *local government*.<sup>39</sup> Quest'ultimo requisito si collocava nell'ambito di un percorso già adottato nel Regno Unito per le precedenti riforme di natura costituzionale.<sup>40</sup> La decisione di indire un referendum regionale era riservata al Governo centrale e, in particolare, al Segretario di Stato del *Department of Communities and Local Government* che avrebbe deciso in funzione del livello di interesse pubblico rilevato tramite la consultazione con le *Regional Chambers*, il governo locale e gli altri *stakeholders* regionali. Se quindi un referendum fosse stato indetto e avesse avuto esito positivo, le popolazioni interessate sarebbero state chiamate a votare i rispettivi rappresentanti nell'assemblea regionale. Il Libro Bianco ha quindi precisato che *Westminster* avrebbe approvato in tempi brevi la legislazione necessaria per poter indire i referenda e per procedere alla riorganizzazione del *local government*. Non appena la prima regione si fosse espressa a favore dell'introduzione di un'assemblea regionale, il Parlamento avrebbe quindi emanato un'ulteriore legge che avrebbe disciplinato modalità di costituzione, poteri e obblighi delle assemblee regionali. Facendo seguito a tali previsioni, nel maggio 2003 il Parlamento ha approvato il *Regional Assemblies (Preparations) Act* con cui ha autorizzato lo svolgimento di un referendum nelle aree che ne avessero fatto richiesta, disciplinando la procedura da seguire per il suo svolgimento.

---

<sup>38</sup> Sino alla pubblicazione del Libro Bianco, il *local government* inglese era suddiviso in due livelli (contee e distretti).

<sup>39</sup> Silvio Troilo, *Il local government britannico. L'ente locale tra rappresentanza della comunità e amministrazione dei servizi pubblici* (Padova, 1997), 1488.

<sup>40</sup> Si era indetto un referendum, ad esempio, al fine di introdurre le riforme devolutive in Scozia, Galles, Irlanda del Nord e a Londra. Peraltro, secondo alcuni autori il ricorso allo strumento referendario in ciascuna regione inglese non sarebbe stato giustificato *in primis* perché non vi era una previsione legislativa che lo stabilisse. La decisione del Governo di procedere in tal senso sarebbe stata invece conseguenza del fatto che il progetto di governo regionale non avrebbe ricevuto un adeguato sostegno popolare, e, quindi, non sarebbe mai stato approvato, se fosse stato indetto un unico referendum nazionale. Così Peter Leyland, "La Multi-Layered Constitution ...", 38. Secondo altri autori il fondamento legislativo del referendum regionale va rinvenuto nel *Local Government Act* del 2000 che disciplina la procedura da seguire per indire il referendum preliminare all'istituzione della figura del sindaco elettivo. Così Mark Sandford, *The New Governance ...*, 331.

Le regioni inglesi non hanno manifestato lo stesso grado di interesse in relazione all'instaurazione delle *elected assemblies* e solamente nelle regioni del nord (*North East, North West, Yorkshire and the Humber*) è sembrato effettivamente possibile indire un referendum. Ciò si poteva spiegare con il fatto che solamente in queste regioni sembrava esservi un sentimento di identità e appartenenza regionale sufficientemente forte, e vi era altresì la convinzione che istituzioni più vicine ai cittadini avrebbero potuto risolvere in maniera efficiente i loro problemi - anche economici - al pari di quanto sembrava essere accaduto nella vicina Scozia grazie alla *devolution*. Tra queste regioni, è il *North East* ad aver manifestato il maggior interesse e, per questo motivo, il Governo ha deciso di indire il primo referendum in questa regione, riservandosi - sulla base del suo esito - di procedere in tale direzione anche nelle restanti regioni del nord. Peraltro, l'uso del referendum fondato su tale approccio incrementale è stato più volte criticato ed ha generato numerosi dubbi. Non si riteneva corretto, infatti, che un organo politico avesse il potere di decidere che alcune regioni - e quindi alcuni cittadini inglesi - potessero esprimersi sulla possibilità di avere un'assemblea elettiva, mentre altri cittadini ne dovessero essere esclusi, semplicemente per il fatto di risiedere in un'altra zona.<sup>41</sup> Nonostante ciò, il Governo ha confermato questo approccio annunciando nel giugno 2003 la volontà di indire un referendum nel nord est. Nel documento *Your region: your choice, what the Government's regional policy means for the North East* il Governo ha quindi stabilito che il referendum nel *North East* si sarebbe svolto nel novembre 2004, specificando il valore aggiunto che un'assemblea elettiva avrebbe portato a tale regione se il suo esito fosse stato positivo in termini di *democratic accountability* e di miglioramento dell'efficienza del governo del territorio e della *performance* economica regionale.

Nonostante le previsioni confermate dalla manifestazione d'interesse da parte della popolazione regionale - comprovata tra l'altro dall'istituzione di una specifica *North East Constitutional Convention* - e nonostante il forte senso di appartenenza alla realtà regionale, l'esito del referendum del novembre 2004 è stato negativo, con una percentuale di voti contrari all'istituzione di un'assemblea elettiva nettamente superiore ai voti favorevoli.<sup>42</sup> Il risultato di tale referendum ha prodotto l'effetto di paralizzare l'intero processo devolutivo dell'Inghilterra che attualmente giace in una fase di sospensione dal futuro ancora incerto.<sup>43</sup>

---

<sup>41</sup> Così Peter Leyland, "La Multi-Layered Constitution ...", 39.

<sup>42</sup> La percentuale dei voti negativi è stata pari al 78% dei votanti, mentre il 22% ha votato a favore della proposta.

<sup>43</sup> Al momento, il referendum previsto nel North West e quello previsto nello Yorkshire sono stati rinviati a data da destinarsi.

L'elevata percentuale di voti contrari all'istituzione di un'assemblea elettiva nel nord est non era certamente un risultato che ci si sarebbe potuti aspettare, soprattutto se si considerano le numerose campagne a favore dell'iniziativa, il sostegno manifestato nel corso del 2004 dal Vice-Primo Ministro John Prescott, e i risultati estremamente positivi dei sondaggi svolti tra la popolazione di tale regione. L'esito negativo del referendum indetto nel nord est, tuttavia, non fa altro che rispecchiare le numerose critiche formulate dalla dottrina, dai partiti d'opposizione e dalla stampa con riferimento alla proposta per un'assemblea elettiva per le regioni inglesi. In particolare, la dottrina aveva valutato negativamente le previsioni di *Your Region: your choice*, sollevando numerosi dubbi in merito alla capacità delle *elected assemblies* di incidere effettivamente sulle politiche per lo sviluppo regionale<sup>44</sup>. Si criticava, in primo luogo, il fatto che alle *assemblies* fossero conferiti poteri così modesti da non permettere di configurare la proposta per un'assemblea elettiva nelle regioni inglesi quale ipotesi di *devolution*. In questo senso, il Libro Bianco avrebbe certo permesso di introdurre un ulteriore livello di governo regionale, ma le istituzioni su cui lo stesso si sarebbe fondato non avrebbero potuto essere qualificate come istituzioni devolute, al pari del Parlamento scozzese, dell'Assemblea del Galles o del Parlamento nord-irlandese.<sup>45</sup> Infatti, le assemblee regionali sarebbero state prive di potestà legislativa (sia primaria che secondaria) e le stesse non avrebbero avuto autonomia fiscale; inoltre, il Parlamento e il Governo britannici avrebbero continuato a mantenere un ruolo predominante anche dopo l'istituzione delle assemblee. La dottrina criticava anche ulteriori aspetti del progetto neolaburista. Secondo il Governo, la proposta contenuta in *Your Region: your choice* era volta a risolvere il problema della mancanza di legittimità democratica delle regioni inglesi, anche attraverso l'introduzione di una forma di controllo sui *quangos* regionali da parte di autorità direttamente elette dai cittadini. A parere dei neolaburisti, la presenza di una regia politica regionale avrebbe permesso di colmare il vuoto democratico dell'Inghilterra poiché le politiche pubbliche sarebbero state realizzate da autorità direttamente responsabili nei confronti dell'elettorato. Il *New Labour*, tuttavia, non sembrava considerare che il modello proposto dal

---

<sup>44</sup> Così Robert Hazell *et. al.* "The Constitution: Consolidation and Cautious Advance", 56(2) *Parliamentary Affairs* (2003), 157-169.

<sup>45</sup> Cfr. Richard Cornes, "Devolution and England: What is on Offer? ...", 130, secondo cui la proposta per un'assemblea elettiva nelle regioni inglesi non poteva essere considerata una forma di *devolution*: infatti, i poteri effettivamente devoluti alle assemblee sarebbero stati scarsi, mentre il controllo da parte del Governo centrale sarebbe rimasto forte. L'autore svolge una valutazione sulla proposta contenuta nel Libro Bianco *Your Region: your choice* considerando i fattori che dovrebbero essere presenti per essere considerata una forma - seppur debole - di *devolution*. In primo luogo, la *devolution* riguarda un'entità territoriale prestabilita; inoltre, implica la presenza di un parlamento o di un'assemblea con potestà legislativa (primaria o secondaria); al governo devoluto devono essere attribuite diverse funzioni; parlamento o assemblea devoluti devono svolgere un ruolo di controllo sulle funzioni amministrative esercitate a livello devoluto; infine, le istituzioni devolute devono avere un grado sufficiente di autonomia fiscale.

Libro Bianco del 2002 portava con sé il rischio di un ulteriore aggravamento dell'asimmetria istituzionale prevista dal sistema attuale. Infatti, se solo alcune delle regioni inglesi avessero votato a favore delle *Regional Elected Assemblies*, si sarebbe generata una distribuzione asimmetrica dei poteri, con cittadini più o meno rappresentati a livello regionale. Il Governo giustificava tale scelta affermando che l'elettorato in alcune regioni avrebbe certamente considerato sufficiente il livello di rappresentanza politica già esistente, accontentandosi di un rafforzamento del quadro della *governance* regionale, mentre in altre regioni avrebbe preferito avere un livello di rappresentanza democratica più elevato. Tuttavia, la mancanza di uniformità di tale sistema rischiava realmente di aumentare "le asimmetrie della *devolution* piuttosto che affrontare le sottostanti questioni costituzionali e amministrative".<sup>46</sup>

Ancora, numerosi dubbi venivano sollevati con riferimento all'effettiva capacità delle *regional assemblies* di ridurre la frammentarietà del quadro della *governance* regionale, senza originare ulteriori duplicazioni di funzioni e sovrapposizioni di competenze. Al di là delle dichiarazioni di principio, infatti, non risultava chiaro come le assemblee elettive regionali avrebbero potuto garantire il coordinamento istituzionale e, altresì, che ruolo avrebbero assunto le *Regional Chambers* - ormai esistenti in tutte le regioni inglesi - una volta che le stesse assemblee fossero state create. In particolare, non emergeva con sufficiente chiarezza come le assemblee sarebbero riuscite a coordinare e riunire le strategie formulate dai diversi attori regionali e ciò rischiava di generare ancor più confusione tra la popolazione.<sup>47</sup> *Your Region: your choice* sosteneva, infatti, l'importanza delle *elected assemblies* quali attori strategici, responsabili per la formulazione delle strategie regionali relative a sviluppo sostenibile, impiego, pianificazione territoriale, trasporti, rifiuti, edilizia, sanità, cultura e turismo. Dal momento che in questi settori vi erano già numerosi organismi impegnati nell'elaborazione delle strategie regionali, compito delle assemblee elettive sarebbe stato lo sviluppo di un approccio coordinato e partecipato che tenesse conto delle interconnessioni tra i diversi ambiti di intervento. Secondo il Governo, le *Regional Elected Assemblies*, quali uniche istituzioni elettive regionali, sarebbero state nella posizione ideale per coordinare le diverse strategie regionali, per assicurare l'equilibrio tra le priorità di ciascuna regione e per garantire la coerenza tra le strategie regionali, impegnandosi per produrre una visione unica per ciascuna regione. Tuttavia, si sottolineava come le dichiarazioni contenute nel Libro Bianco non permettessero di comprendere esattamente attraverso quali strumenti le assemblee avrebbero svolto tale ruolo di coordinamento. Queste ed altre critiche hanno contribuito a determinare l'esito negativo del

---

<sup>46</sup> Questa l'opinione di Peter Leyland, "La Multi-Layered Constitution ...", 41.

<sup>47</sup> John Deegan, "Your Region, your choice - but precious little for democracy?" 71(5) *Town and Country Planning* (2002), 161.

referendum del nord est. In particolare, si può ritenere che i cittadini del nord est non siano stati favorevoli all'introduzione di una *Regional Elected Assembly* per due ordini di motivi: da una parte, la scarsa informazione da parte del Governo e la conseguente mancanza di chiarezza in merito al ruolo che l'assemblea regionale avrebbe assunto; dall'altro, il timore che un nuovo livello di governo regionale potesse originare ulteriore burocrazia, dai costi elevati ma dai poteri limitati. A ciò va certamente aggiunto un ulteriore aspetto: nonostante i cittadini del *North East* avvertissero un certo sentimento di identità regionale, le regioni inglesi, entità territoriali create sulla base delle *RDAs*, continuavano ad essere percepite come costruzioni artificiali che di per sé non sembravano rappresentare una base idonea per fondare un sistema di governo devoluto.

Considerato che, per questi motivi, la seconda fase del regionalismo neolaburista non è ancora stata attuata, sembra potersi concludere che quanto sinora realizzato, ossia il sistema fondato sul binomio *RDAs* e *Regional Chambers*, non è in grado, di per sé, di condurre l'Inghilterra verso la *devolution*. A fronte dell'esito negativo del referendum per avere una *Regional Elected Assembly* nel *North East*, il progetto neolaburista si è limitato a realizzare una mera forma di decentramento amministrativo, non essendosi concretizzato il passaggio successivo al regionalismo politico di cui le *RDAs* avrebbero dovuto rappresentare un requisito preliminare. È del tutto evidente che queste ultime - così come altre istituzioni operanti a livello regionale quali i *Government Offices for the Regions* - sono state concepite, più o meno direttamente, quali istituzioni decentrate del Governo, affermandosi, come ha osservato Alessandro Torre, quali “*semplici contenitori per i nuovi progetti di programmazione dello sviluppo economico*” regionale inglese.<sup>48</sup> Alla loro istituzione non ha fatto seguito nessun passo avanti né nella direzione della *devolution* inglese, né sotto il profilo del controllo democratico sui *quangos* regionali. Ciò dipende, tra l'altro, dal fatto che il regionalismo del Governo neolaburista non è emerso come un tentativo di riforma tale da costituire un momento costituzionale, ma si è piuttosto affermato quale manifestazione dell'indirizzo politico di maggioranza del *New Labour*, ossia come elemento congeniale all'attuazione del programma di governo del partito laburista finalizzato a dare immediata risposta alle problematiche contingenti dell'Inghilterra e delle sue regioni. Tale aspetto non stupisce se lo si considera nel contesto di un ordinamento costituzionale quale quello britannico che, privo di una costituzione interamente scritta e rigida, fa del pragmatismo una delle sue caratteristiche principali, rivelandosi attraverso interventi *ad hoc* posti in essere per affrontare specifici bisogni territoriali.

---

<sup>48</sup> Alessandro Torre, “‘On devolution’. Evoluzione e attuali sviluppi delle forme di autogoverno nell'ordinamento costituzionale britannico”, in *2 Le Regioni* (2000), 203-340, a 327 ss.

## Bibliography

aa. vv., *Constitutional Reform in the United Kingdom: practice and principles*, The University of Cambridge Centre for Public Law (Oxford, 1998.)

Agranoff Robert (cur.), *Accommodating Diversity: Asymmetry in Federal States*, Nomos, Baden-Baden, 1999.

Bamforth Nicholas e Leyland Peter (cur.), *Public Law in a Multi-layered Constitution* (Oxford, Portland, 2003).

Benneworth Paul, *Regional Development Agencies. The Early Years* (Seaford, Regional Studies Association, 2001), 66-74.

Bifulco Raffaele, *La cooperazione nello Stato unitario composto: le relazioni intergovernative di Belgio, Italia, Repubblica federale di Germania e Spagna nell'Unione europea* (Padova, 1995).

Blackburn Robert e Plant Raymond (cur.), *Constitutional Reform - The Labour Government's Constitutional Reform Agenda*, (London, 1999).

Bogdanor Vernon, "Devolution: the Constitutional Aspects", in aa. vv., *Constitutional Reform in the United Kingdom: practice and principles*, (Oxford, 1998), 9-19.

Bogdanor Vernon, *Devolution in the UK* (Oxford, 1999).

Bognetti Giovanni, "Federalismo", in *Digesto Discipline Pubblicistiche* (Torino, 1991), 273-302.

Bradbury Jonathan e McGarvey Neil, "Devolution: Problems, Politics and Prospects", in 56(2) *Parliamentary Affairs* (2003), 219-236.

Burrows Noreen, *Devolution* (London, 2000).

Caravale Giulia, "Devolution scozzese e nuovi assetti costituzionali in Gran Bretagna", *Rassegna Parlamentare* (2000), 659-705.

Chen Selina e Wright Tony (cur.), *The English Question* (London, 2000).

Cornes Richard, "Devolution and England: What is on Offer?", in Bamforth Nicholas e Leyland Peter (cur.), *Public Law in a Multi-layered Constitution* (Oxford, Portland, 2003), 103-132.

De Vergottini Giuseppe, *Diritto Costituzionale* (Padova, 2006).

Deegan John, "Your Region, your choice - but precious little for democracy?", 71(5) *Town and Country Planning* (2002), 161.

Dungey Jo e Newman Ines (cur.), *The New Regional Agenda* (London, Local Government Information Unit, 1999).

Ferrari Giuseppe Franco, *Federalismo, regionalismo e decentramento del potere in una prospettiva comparata*, in 4 *Le Regioni* (2006), 589-647.

Fuller Crispian, Bennett Robert J. e Ramsden Mark, "The Economic Development Role of English RDAs: the Need for Greater Discretionary Power", 36(4) *Regional Studies* (2002), 421-443.

Gambino Silvio (cur.), *Regionalismo, Federalismo, Devolution* (Milano, 2003).

Gibbs David, "Regional Development Agencies and Sustainable Development", 32(4) *Regional Studies* (1998), 365-381.

Hadfield Brigid, "Devolution in the United Kingdom and the English and Welsh Questions", in Jowell Jeffrey e Oliver Dawn (cur.), *The Changing Constitution* (Oxford, 2004), 237-255.

Hadfield Brigid, "Devolution, Westminster and the English Question", *Public Law* (2005), 286-305.

Harding Alan, Wilks-Heeg Stuart e Hutchins Mary, "Regional Development Agencies and English Regionalisation: the Question of Accountability", 17 *Environment and Planning C: Government and Policy* (1999), 669-683.

Hazell Robert, "The English Question: Can Westminster be a proxy for an English Parliament?", *Public Law* (2001), 268-280.

Hazell Robert (cur.), *The English Question* (Manchester, 2006).

Hazell Robert (cur.), *The State of the Nations. The First Year of Devolution in the United Kingdom* (London, 2000).

Hazell Robert e Cornes Richard, "Financing Devolution: the Centre Retains Control", in Robert Hazell (cur.), *Constitutional Futures. A History of the Next Ten Years* (Oxford, 1999), 196-212.

Hazell Robert (cur.), *Constitutional Futures. A History of the Next Ten Years* (Oxford, 1999).

Hazell Robert, "Regional Government in England: Three Policies in Search of Strategy", in Chen Selina e Wright Tony (cur.), *The English Question* (London, 2000).

Hazell Robert *et. al.*, "The Constitution: Consolidation and Cautious Advance", 56(2) *Parliamentary Affairs* (2003), 157-169.

Jeffery Charlie e Mawson John, "Introduction: Beyond the White Paper in the English Regions", 36(7) *Regional Studies* (2002), 715-720.

Jowell Jeffrey e Oliver Dawn (cur.), *The Changing Constitution* (Oxford, 2000).

Jowell Jeffrey e Oliver Dawn (cur.), *The Changing Constitution* (Oxford, 2004).

Leyland Peter, "L'esperimento della devolution nel Regno Unito: uno sconvolgimento dell'assetto costituzionale", 2 *Le Regioni* (2000), 341-388.

Leyland Peter, "La Multi-Layered Constitution e il tentativo di devolution nelle Regioni inglesi", 1 *Le Regioni* (2006), 9-43.

Lynch Peter, "New Labour and the English Regional Development Agencies: devolution as evolution", 33(1) *Regional Studies* (1999), 73-89.

Martino Pamela, "Greater London Authority v. Downing Street. Relazioni tra livelli governativi nel quadro dell'imperfetta devolution metropolitana londinese", in IV *Diritto Pubblico Comparato ed Europeo* (2002), 1457-1476.

Morgan Kevin, "The New Territorial Politics: Rivalry and Justice in Post-Devolution Britain", 35(4) *Regional Studies* (2001), 343-348.

Morgan Kevin, "Regional Renewal. The Development Agency as Animateur", in Halkier Henrik, Danson Mike e C. Damborg Charlotte (cur.), *Regional Development Agencies in Europe* (London, 1998), 229-242.

Oliver Dawn, *Constitutional Reform in the UK* (Oxford, 2003).

Palermo Francesco: *Divided we stand. L'asimmetria negli ordinamenti composti*, in Torre Alessandro (cur.), *Processi di devolution e transizioni costituzionali negli Stati unitari (dal Regno Unito all'Europa)* (Torino, 2007).

Pernthaler Peter, *Lo stato federale differenziato. Fondamenti teorici, conseguenze pratiche ed ambiti applicativi nella riforma del sistema federale austriaco* (Bologna, 1998).

Poggeschi Giovanni, “La devolution in Scozia”, 5 *Le Istituzioni del Federalismo* (1998), 937-960.

Rawlings Richard, *Delineating Wales. Constitutional, Legal and Administrative Aspects of National Devolution* (Cardiff, 2003).

Ruggiu Ilenia, “Aspetti recenti della devolution nel Regno Unito: uno Stato territoriale ‘a metà’ tra occasionalismo riformista, asimmetria e pax partitica”, 6 *Le Regioni* (2005), 1157-1178.

Sandford Mark, *The New Governance of the English Regions* (Basingstoke, 2005).

Stephenson Richard e Poxon Jenny, “Regional Strategy Making and the New Structures and Processes for Regional Governance”, 27(1) *Local Government Studies*, (2001), 109-124.

Tomaney John, “The Evolution of Regionalism in England”, 36(7) *Regional Studies* (2002), 721-731.

Tomaney John, “The Regional Governance of England”, in Hazell Robert (cur.), *The State of the Nations. The First Year of Devolution in the United Kingdom* (London, 2000), 117-146.

Tomaney John e Ward Neil (cur.), *A region in transition. North East England at the millennium*, Ashgate, Aldershot, 2001, 24-49.

Tomaney John, “In Search of English Regionalism: the Case of the North East”, in *Scottish Affairs*, n. 28, Summer 1999, 62-81.

John Tomaney, “The Evolution of Regionalism in England”, in *Regional Studies*, v. 36.7, 2002, 725.

Toniatti Roberto, “Recensione al volume di Pernthaler Peter, *Lo stato federale differenziato. Fondamenti teorici, conseguenze pratiche ed ambiti applicativi nella riforma del sistema federale austriaco*”, in *Il Diritto Pubblico Comparato ed Europeo* (1999), 520-525.

Toniatti Roberto, Palermo Francesco, Dani Marco (cur.), *An Ever More Complex Union. The Regional Variable as a Missing Link in the EU Constitution?* (Baden-Baden, 2004).

Torre Alessandro, “Dalla devolution classica alla regionalizzazione dell’Inghilterra. I profili costituzionali”, 1 *Diritto Pubblico Comparato ed Europeo* (2003), 121-138.

Torre Alessandro, “‘On devolution’. Evoluzione e attuali sviluppi delle forme di autogoverno nell’ordinamento costituzionale britannico”, 2 *Le Regioni*, (2000), 203-340.

Torre Alessandro, “Organizzazione territoriale, diritti fondamentali e devolution nel Regno Unito”, in Gambino Silvio (cur.), *Regionalismo, Federalismo, Devolution* (Milano, 2003), 235-266.

Torre Alessandro (a cura di), *Processi di devolution e transizioni costituzionali negli Stati unitari (dal Regno Unito all’Europa)*, Giappichelli, Torino, 2007.

Troilo Silvio, *Il local government britannico. L’ente locale tra rappresentanza della comunità e amministrazione dei servizi pubblici*, (Padova, 1997).

Ward Alan J., “Devolution: Labour’s Strange Constitutional ‘Design’”, in Jowell Jeffrey e Dawn Oliver (cur.), *The Changing Constitution* (Oxford, 2000), 111-136.

Ward Neil, Lowe Philip e Bridges Tom, “Rural and Regional Development: The Role of the Regional Development Agencies in England”, 37(2) *Regional Studies* (2003), 201-214.

Whitehead Alan, “From Regional Development to Regional Devolution”, in Dungey Jo and Newman Ines (cur.), *The New Regional Agenda* (London, Local Government Information Unit, 1999), 104-120.

Published in the EDAP series:

3/2007

Alice Engl, "Future Perspectives on Territorial Cooperation in Europe: The EC Regulation on a European Grouping of Territorial Cooperation and the Planned Council of Europe Third Protocol to the Madrid Outline Convention concerning Euroregional Co-operation Groupings." 3 *European Diversity and Autonomy Papers - EDAP* (2007), at [www.eurac.edu/edap](http://www.eurac.edu/edap).

2/2007

Dimitry Kochenov, "Commission's Approach to Minority Protection during the Preparation of the EU's Eastern Enlargement: Is 2 Better than the Promised 1?", 2 *European Diversity and Autonomy Papers - EDAP* (2007), at [www.eurac.edu/edap](http://www.eurac.edu/edap).

1/2007

Armin von Bogdandy, "Die Europäische Union und das Völkerrecht kultureller Vielfalt - Aspekte einer wunderbaren Freundschaft", 1 *European Diversity and Autonomy Papers - EDAP* (2007), at [www.eurac.edu/edap](http://www.eurac.edu/edap).

5/2006

Doria Giancarlo, "The Paradox of Federal Bicameralism", 5 *European Diversity and Autonomy Papers - EDAP* (2006), at [www.eurac.edu/edap](http://www.eurac.edu/edap).

4/2006

Ringelheim Julie, "Diversity and Equality: An Ambiguous Relationship. Reflections on the US Case Law on Affirmative Action in Higher Education", 4 *European Diversity and Autonomy Papers - EDAP* (2006), at [www.eurac.edu/edap](http://www.eurac.edu/edap).

3/2006

Prisching Margareth, "The Headscarf as a Symbol of Non-Integration? Integration of Muslims in Austria", 3 *European Diversity and Autonomy Papers - EDAP* (2006), at [www.eurac.edu/edap](http://www.eurac.edu/edap).

2/2006

Palermo Francesco, "Linguistic Diversity within the Integrated Constitutional Space", 2 *European Diversity and Autonomy Papers - EDAP* (2006), at [www.eurac.edu/edap](http://www.eurac.edu/edap).

1/2006

Blokker Paul, “The Post-enlargement European Order: Europe ‘United in Diversity’?”, 1 *European Diversity and Autonomy Papers - EDAP* (2006), at [www.eurac.edu/edap](http://www.eurac.edu/edap).

4/2005

Marko Joseph, “Post-conflict Reconstruction through State- and Nation-building: The Case of Bosnia and Herzegovina”, 4 *European Diversity and Autonomy Papers - EDAP* (2005), at [www.eurac.edu/edap](http://www.eurac.edu/edap).

3/2005

Ferri Delia, “EU Participation in the UNESCO Convention on the Protection and Promotion of the Diversity of Cultural Expressions: Some Constitutional Remarks”, 3 *European Diversity and Autonomy Papers - EDAP* (2005), at [www.eurac.edu/edap](http://www.eurac.edu/edap).

2/2005

De Schutter Olivier and Verstichel Annelies, “The Role of the Union in Integrating the Roma: Present and Possible Future”, 2 *European Diversity and Autonomy Papers - EDAP* (2005), at [www.eurac.edu/edap](http://www.eurac.edu/edap).

1/2005

Toggenburg Gabriel N., “Die Sprache und der Binnenmarkt im Europa der EU: Eine kleine Beziehungsaufstellung in 10 Punkten“, 1 *European Diversity and Autonomy Papers - EDAP* (2005), at [www.eurac.edu/edap](http://www.eurac.edu/edap).

7/2004

Marko Joseph, “Five Years of Constitutional Jurisprudence in Bosnia and Herzegovina: A First Balance”, 7 *European Diversity and Autonomy Papers - EDAP* (2004), at [www.eurac.edu/edap](http://www.eurac.edu/edap).

6/2004

Petričušić Antonija, “Wind of Change: The Croatian Government’s Turn towards a Policy of Ethnic Reconciliation”, 6 *European Diversity and Autonomy Papers - EDAP* (2004), at [www.eurac.edu/edap](http://www.eurac.edu/edap).

5/2004

Henrard Kristin, "The European Convention of Human Rights and the Protection of the Roma as a Controversial Case of Cultural Diversity", 5 *European Diversity and Autonomy Papers - EDAP* (2004), at [www.eurac.edu/edap](http://www.eurac.edu/edap).

4/2004

Neuwirth Rostam J., "The 'Cultural Industries': A Clash of Basic Values? A Comparative Study of the EU and the NAFTA in Light of the WTO", 4 *European Diversity and Autonomy Papers - EDAP* (2004), at [www.eurac.edu/edap](http://www.eurac.edu/edap).

3/2004

Herold Anna, "EU Film Policy: between Art and Commerce", 3 *European Diversity and Autonomy Papers - EDAP* (2004), at [www.eurac.edu/edap](http://www.eurac.edu/edap).

2/2004

Bia Maria Teresa, "Towards an EU Immigration Policy: Between Emerging Supranational Principles and National Concerns", 2 *European Diversity and Autonomy Papers - EDAP* (2004), at [www.eurac.edu/edap](http://www.eurac.edu/edap).

1/2004

Toggenburg Gabriel N., "The Debate on European Values and the case of cultural diversity", 1 *European Diversity and Autonomy Papers - EDAP* (2004), at [www.eurac.edu/edap](http://www.eurac.edu/edap).